

DANTEDÌ. IL POETA FIORENTINO È IL POETA DI TUTTI

Il 25 marzo 2020 alle 12 tutte le scuole d'Italia si sono unite nella lettura dei versi della Commedia di Dante. L'iniziativa, che prende il nome di Dantedì, è frutto di un'idea del giornalista Paolo di Stefano ed è stata annunciata in vista dei settecento anni dalla morte di Dante nel 2021. La data, 25 marzo, è stata scelta in concomitanza con l'inizio del viaggio del Sommo Poeta alla ricerca della "diritta via che era smarrita".

Anche la mia classe, la IA del Liceo Classico Galileo Galilei di Pisa, ha partecipato, leggendo e commentando il canto XXVI dell'Inferno in una lezione tenuta ai nostri compagni più piccoli, la V A del ginnasio.

I versi che raccontano dell'eroe greco, in viaggio con i compagni verso ed oltre le colonne d'Ercole, sfidando il volere divino e combattendo per affermare la propria autonomia e il proprio desiderio di conoscenza, ci coinvolgono e ci riguardano da vicino perché, al di là dell'atto di ὕβρις che il viaggio rappresenta per Dante e

per il lettore medievale, possiamo leggerci la ricerca dell'uomo di ogni tempo verso la conoscenza di se stesso

e del mondo.

Non a caso la lettura del canto ha chiamato al confronto il capitolo intitolato "Il viaggio di Ulisse" di "Se questo è un uomo" di Primo Levi. Nell'Inferno di Auschwitz l'autore, proprio attraverso il canto XXVI di Dante,

cerca di insegnare l'italiano ad un altro prigioniero, restituendo all'uno e all'altro, tramite la condivisione della cultura, la dignità di essere umani in un luogo dove era negato perfino il diritto di avere un nome.

Come ha dichiarato Dario Franceschini, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, nonostante

la prima edizione del Dantedì abbia avuto luogo in una situazione decisamente precaria, a causa della quarantena dovuta al Covid-19, studenti, docenti e cittadini sono riusciti ad unirsi e commuoversi insieme grazie ai versi danteschi che, pur essendo stati scritti 700 anni fa, conservano un'attualità che fa riflettere ed

emozionare, come se Dante con il verso finale della Commedia, "e uscimmo a riveder le stelle", volesse dal passato incoraggiarci ad essere forti, rimanendo uniti attraverso la lettura e la condivisione.

Non ho potuto fare a meno di pensare che in questo momento gli eroi sono altri, sono i medici, gli infermieri,

i ricercatori che usano la conoscenza per salvare vite, non per mera fame di gloria: "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".

Penso che Dante rappresenti passato e futuro e conoscerlo significa trovarsi di fronte a tutta quella gamma di sentimenti, pensieri, emozioni che caratterizzano l'essere umano. Leggere Dante è dunque un modo per capire l'umanità e per scoprire e comprendere sé stessi.

LIVIA GIORNI